

Una monarchia populista? Potere assoluto e ricorso al popolo nella Restaurazione spagnola di Ferdinando VII

Pedro Rújula
Universidad de Zaragoza

13 maggio 1814. Ferdinando VII entra a Madrid dopo più di sei anni di assenza dal paese. Insieme a suo fratello- l'infante don Carlos- e suo zio – l'infante don Antonio – che lo avevano accompagnato durante il suo esilio francese a Valencay, attraversa le strade della città e passa in mezzo a una folla infervorata che inneggia al suo nome e lo riconosce come re assoluto¹. Aveva appena avuto il tempo di preparare un cerimoniale di benvenuto adeguato alle nuove circostanze politiche. Perché tre giorni prima, solamente tre giorni prima, era ancora in vigore la Costituzione, le Corti erano aperte e i capi politici e militari della città erano altri. Tuttavia, quel giorno di maggio, nonostante l'accoglienza fosse stata modesta e improvvisata, quello che fu chiaro a chi ebbe la possibilità di assistere alla scena, era che il re aveva l'adesione incondizionata del popolo di Madrid². “Non negherò – diceva il popolare scrittore Ramon de Masonero Romano, un moderato sostenitore del re – che nella solenne occasione del suo arrivo la partecipazione all'evento fu ampia e in generale, solidale al monarca; che la parte più umile e chiassosa della popolazione si era associata con entusiasmo al movimento e che le autorità, con le loro precedenti disposizioni, si erano preoccupate di rivestire l'atto in modo che si potesse parlare di un *entusiasmo imposible da describere*³”

L'intero cerimoniale dell'entrata di Ferdinando VII a Madrid nel 1814 era orientato a sottolineare il rapporto diretto tra il re e il suo popolo. Il rituale di benvenuto fece a meno o ridusse al massimo tutti gli elementi intermedi che articolavano la società e il potere nell'antico regime. Soli, faccia a faccia, il re e il popolo. Non c'era alcuna presenza rilevante di organi esecutivi, come i segretariati o i consigli che avevano rappresentato la massima autorità quando Fernando VII aveva lasciato la capitale⁴. Non c'erano neanche gli organi giudiziari, come la Corte reale. Neanche il clero di Madrid uscì fuori per dare il benvenuto al monarca. Lo stesso accadde con le corporazioni professionali, nemmeno loro, così attive in altre occasioni, resero omaggio al re. Tanto meno, ovviamente, i rappresentanti delle istituzioni recentemente smantellate, come le Cortes, la Reggenza o il Governo. Nemmeno i 69 deputati persiani, che avevano messo la loro legittimità costituzionale ai piedi del monarca per la restaurazione assolutista, parteciparono al corteo di benvenuto⁵.

· Este artículo ha sido realizado en el marco del proyecto HAR2015-65991-P “Entre revolución y contrarrevolución. Ciudades, espacio público, opinión y politización (1789-1888)” financiado por el Ministerio de Economía y Competitividad, 2016-2019.

¹ El tema ha sido recientemente tratado en Pedro Rújula (coord.), *El viaje del rey. Fernando VII desde Valencay a Madrid. Marzo-mayo de 1814*, Fundación Ibercaja, Zaragoza, 2019 y también por Emilio La Parra en su *Fernando VII. Un rey deseado y detestado*, Barcelona, Tusquets, 2018.

² Vid. el relato de la entrada en Madrid en la *Gaceta extraordinaria de Madrid*, del 17 de mayo de 1814.

³ Ramón de Mesonero Romanos, *Memorias de un setentón, natural y vecino de Madrid*, Oficinas de la Ilustración Española y Americana, Madrid, 1888, pp. 148-149.

⁴ La descripción de estas instancias en Feliciano Barrios Pintado, *España 1808. El gobierno de la monarquía*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2009.

⁵ Vid. nuestro “Spagna 1814: Il golpe di Ferdinando VII”, en Gabriele Paolini (dir.), *Napoleone dal'Elba all'Europa. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 21-22 novembre 2014*, Regione Toscana, Firenze, 2017, pp. 49-62. El conocido como “Manifiesto de los persas”, llevaba por título: *Representación y manifiesto que algunos diputados a las Cortes ordinarias firmaron en los mayores apuros de su opresión en Madrid, para que la majestad del señor do Fernando el VII, a la entrada en España*

Non ci fu nessun elemento intermedio che potesse distorcere quella rappresentazione del legame diretto che esisteva tra il monarca e i suoi vassalli. Tutto era funzionale a offrire l'immagine monolitica e assoluta di un re che si presentava senza intermediari davanti al popolo. Il re era l'incarnazione stessa del potere. Al cospetto della sua presenza fisica qualsiasi altro elemento diventava insignificante⁶. I due partiti che si erano contesi l'egemonia nelle corti di Cadice - liberali e servili - avevano concordato nell'assegnare al re un ruolo centrale nei rispettivi progetti politici. Trasformata in un'idea, distante e malleabile, non avevano esitato a affidare il futuro dei loro progetti in una monarchia incarnata nella stessa persona: Ferdinando VII. L'aspettativa che il re che doveva tornare era il monarca che avrebbe ristabilito l'ordine e aperto un periodo di felicità, era alimentata da tutti. Questa figura proiettata nel futuro sembrava non avere ombre; tutto sarebbe stato possibile al suo ritorno. Nel marzo del 1814, la speranza era diventata realtà. Il re era nel paese e aveva deciso di gestire direttamente tutto quel potenziale politico sedimentato per anni. Era al di sopra delle istituzioni e avrebbe sfruttato proprio il prestigio prodotto durante la sua assenza appoggiandosi sulla sua popolarità. "Il nome di Fernando", scriverà il politico e storico conte di Toreno, "aveva lavorato magicamente per quel momento, e il suo suono e la volontà espressa del re avrebbe annullato tutto abbattendo e superando anche i maggiori ostacoli"⁷.

E viceversa. Nei giorni del ritorno, il re ricevette forza dal calore popolare, dalle acclamazioni, dai *viva* e dai gesti di apprezzamento della gente. Ma quelle manifestazioni consegnarono al popolo un'importanza insolita e una nuova centralità. Le persone comuni, di solito poste al di fuori della politica, occupavano uno spazio di partecipazione in un ambito che le avvicinava al potere. Si trovavano di fronte a un re che desiderava verificare il suo consenso dopo sei anni di prigionia. Un re che si mostrava direttamente davanti a loro, senza intermediari, ricordando i giorni della rivolta contro i francesi, un re che valorizzava la sua presenza, che si mostrava da vicino e gli conferiva loro un ruolo di primo piano. Ma non si trattava del protagonismo formale e distante che la costituzione aveva assegnato ai cittadini, come soggetti uguali nei diritti, principi questi incomprensibili e difficili da recepire per la maggioranza della società, analfabeta e povera del tempo⁸. L'entusiasta sostegno popolare espresso per le strade di Madrid legittimava la posizione del re come capo indiscusso dell'intero sistema politico.

Questo rapporto diretto con il popolo conferiva al monarca l'indipendenza dalle altre corporazioni e poteri che conservavano la volontà di contrattare con lui l'autorità. Il re era al di sopra, incarnava il potere stesso e non dipendeva da nessuno per esercitarlo. Sembrava riconoscesse come interlocutori solo le persone, concepite nella loro dimensione orizzontale, individuale e autonoma. Un popolo che si identificava direttamente con il monarca, che simpatizzava per il suo sfortunato destino ed era fiducioso che il suo arrivo avrebbe significato la riparazione di tutti i mali. L'unanimità della risposta popolare sottolineava questo sostegno. "Gli abitanti di questa eroica cittadina hanno dato questa notte l'ultima prova del loro amore convinto per il Sovrano, e nonostante la quantità di vicini e stranieri che ne hanno occupato le strade, non

de vuelta de su cautividad, se penetrase del estado de la nación, del deseo de sus provincias, y del remedio que creían oportuno; todo fue presentado a S.M. en Valencia por uno de dichos diputados..., Madrid, 1814.

⁶ Ernst H. Kantorowicz, *Los dos cuerpos del rey. Un estudio de teología política medieval* [1957], Madrid, Akal, 2012.

⁷ Conde de Toreno, *Historia del levantamiento, guerra y revolución de España* [1835-1837], Pamplona, Urgoiti editores, 2008, p. 1182.

⁸ Este espíritu aparecía ya reflejado en el "Discurso preliminar" a la *Constitución política de la monarquía española promulgada en Cádiz a 19 de marzo de 1812*, Cádiz, Imprenta Real, 1812, p. 56, en estos términos: "De todas las instituciones humanas ninguna es más sublime ni más digna de admiración que la que limita en los hombres la libertad natural, sujetándolos al suave yugo de la ley. A su vista todos aparecen iguales, y la imparcialidad con que se observen las reglas que prescribe, será siempre el verdadero criterio para conocer si hay o no libertad civil en un estado".

c'è stato il minimo risentimento, né si è sentita alcuna lamentela o dissenso! tale era la fraternità e la gioia che viveva in tutto! ”⁹

Il re concesse solo alle autorità municipali e all'esercito di incontrarlo¹⁰. Le prime, cioè il consiglio comunale di Madrid, perché si trattava di una rappresentanza locale e limitata, la cui scala, attaccata al territorio, non implicava un ruolo maggiore nel cerimoniale di accoglienza. Inoltre, come vedremo, Madrid consentì facilmente un collegamento con i fatti del 1808, il momento in cui la reazione spagnola poteva essere meglio identificata con la causa realista. Era il ritorno al punto di partenza, il ritorno all'origine che doveva essere ripristinato.

Per quanto riguarda il ruolo preminente che l'esercito svolse nel cerimoniale, può essere interpretato come un'arrogante dimostrazione di superiorità rispetto alle disposizioni delle Corti che avevano programmato che il re facesse il suo intero viaggio di ritorno privato di qualsiasi forza militare¹¹. Quel dispiegamento di forze che lo attendeva disposto sul Paseo del Prado, tra la Puerta de Atocha e Calle de Alcalá, costituì non solo la testimonianza della sua superiorità sulle Cortes, ma la dimostrazione che aveva l'obbedienza dell'esercito - che si mise ai suoi ordini non appena raggiunse il Regno di Valencia - e poteva contare sulla forza delle sue armi¹². Quando il neo nominato governatore militare e politico di Madrid e Capitano Generale di Castilla la Nueva, Francisco Eguía, depose le chiavi della città nelle mani del re, stava anche mettendo a sua disposizione una intera città, sottomessa e pronta a soddisfare la volontà del monarca appena tornato. Il suo arrivo a palazzo, non con la solita guardia del corpo, ma scortato dalla divisione dell'esercito comandata da Santiago Wittingham, fu interpretato come un tratto autoritario¹³.

I discorsi che potevano essere ascoltati quel giorno del maggio 1814 erano tutti costruiti per sottolineare la relazione tra il popolo e il monarca assoluto. Questo è il motivo per cui tutta l'attenzione si concentrò sul 1808, in particolare nei primi giorni di maggio, quando ci fu la rivolta di Madrid contro i francesi. I termini con cui interpretare il ritorno di Ferdinando VII si potevano chiaramente verificare attraverso la prima delle delegazioni che incontrò il re. Era guidata dal sindaco di Madrid, il conte di Motezuma, che aspettò l'entourage prima di entrare in città, nel Portazgo. Nel suo breve discorso, disse chiaramente che il popolo di Madrid era stato il primo a versare il suo sangue per il re e sottolineò la natura esclusivamente realistica di quel movimento, affermando che "le meraviglie del Dos de Mayo erano dovute solo alla lealtà che professa a sua maestà la sua città di Madrid"¹⁴. E, stabilendo per l'occasione una connessione tra quel momento passato e quello presente, disse che sarebbero stati disposti a versare il loro sangue una seconda volta, se necessario, per riportare il re sul suo trono e "vendicare colui che cercava di impedirlo"¹⁵. Senza i francesi in vista, il riferimento alla persecuzione dei difensori liberali dell'ordine costituzionale era chiaro.

⁹ *Descripción de los ornatos y festejos públicos con que la heroica villa de Madrid ha recibido a su amado y deseado Monarca el señor don Fernando VII, en su entrada en ella, el día 15 de mayo de 1814...*, Madrid, Imprenta de Repullés, 1814, p. 21.

¹⁰ La entrada del rey ha sido analizada desde su dimensión popular por Álvaro París, "La entrada de Fernando VII en Madrid", in Pedro Rújula (coord.), *El viaje del rey...*, op. cit., pp. 137-156.

¹¹ Sesión secreta del 31 de enero de 1814. *Actas de las Sesiones Secretas de las Cortes Generales Extraordinarias de la nación Española que se instalaron en la Isla de León el día 24 de setiembre de 1810 y cerraron sus sesiones en Cádiz el 14 de igual mes de 1813; de las celebradas por la Diputación permanente de cortes, instalada en la propia ciudad el día 9 de dicho mes, y de las secretas de las cortes ordinarias, que se instalaron en la misma ciudad el 25 del propio mes, y, trasladadas a Madrid, fueron disueltas en su segunda legislatura el 10 de mayo de 1814*, Madrid, Imp. de J. Antonio García, 1874, p. 912.

¹² [Francisco Javier Elío y Juan Potons y Moxico], *Discursos que al encontrar a nuestro amado Monarca el Sr. D. Fernando VII y Serenísimo Infante D. Carlos, en el día 15 del corriente Abril, pronunciaron al besar la mano en el sito de la Jaquesa, en Aragón, así el Excmo Sr. D. Francisco Xavier Elío, General en Jefe del segundo ejército español, como el jefe interino de su Estado Mayor, el Brigadier D. Juan de Ponus y Moxica*, Valencia, s.e., 1814, pp. 1 y 2.

¹³ R. de Mesonero Romanos, *Memorias...*, op. cit., p. 149.

¹⁴ *Gaceta extraordinaria de Madrid*, del 17 de mayo de 1814, pp. 542-3. La cursiva es nuestra.

¹⁵ *Ibidem*.

Il secondo atto di benvenuto vide come protagonista il neo nominato governatore militare e politico di Madrid e dal capitano generale di Castilla la Nueva, Francisco Eguía¹⁶. Nel suo discorso, oltre a esprimere la sua fedeltà e gratitudine, espresse la soddisfazione del popolo madrileno per essere stato governato "da un sovrano il cui obiettivo è sempre stato quello di mantenere incolume la santa religione dei suoi illustri predecessori e di promuovere il bene dei vassalli di sua maestà in entrambi i mondi. " E concludeva dicendo che sarebbe stato disposto a sacrificarsi per la difesa del re e per "i giusti diritti che gli corrispondono"¹⁷.

Inoltre, tutti gli archi cerimoniali sotto i quali il monarca passò durante il suo itinerario attraverso la città avevano riferimenti agli speciali legami che univano il popolo con il suo re, sia il popolo in generale, sia il popolo di Madrid in particolare come spagnolo per antonomasia¹⁸. Nell'arco alla porta di Atocha, ci si riferiva al popolo di Madrid come "fedelissimo". In quello di via Alcalá si parlava di un popolo "indifeso" protetto dall'azione del re che ora tornava per occupare il trono dei suoi avi¹⁹. E nell'arco issato alla via dell'Almudena si potevano leggere i riferimenti a quella gente "audace" che aveva sfidato Napoleone. Alla fine, quando giunto al palazzo uscì sul balcone per farsi vedere da quelli che si erano radunati nel cortile, anche il re invocò anche il nome del popolo. Da lì, disse alla folla "quanto è stato soddisfacente tornare ad occupare il trono che con tale determinazione e perseveranza il popolo più eroico dell'universo ha saputo difendere e preservare"²⁰.

Di fatto, la cerimonia di benvenuto offerta a Fernando VII al suo arrivo alla corte di Madrid cercò di presentare l'immagine di un re la cui persona fisica incarnava la monarchia e che era al di sopra di qualsiasi altra entità politica o sociale. Legittimava questa posizione non solo l'entusiasmo con cui il popolo aveva accolto il suo ritorno, ma soprattutto l'eroica dimostrazione di fedeltà che aveva già compiuto nel maggio 1808. Evocando lo spirito realistico delle mobilitazioni avvenute in tutta la Spagna in quella primavera prima dell'invasione francese, il re raggiunse un duplice obiettivo. Da un lato, puntare i riflettori sul 1808, l'esatto momento in cui Fernando VII era politicamente interessato a ricollocarsi. In questo modo cancellò di colpo tutto ciò che accadde durante la sua assenza dal paese, in particolare l'esperienza liberale. Da lì le sue condizioni di monarca assoluto furono ripristinate in un semplice meccanismo di restaurazione: il re tornò nel luogo che aveva lasciato sei anni prima ingannato da Napoleone e si preparava a recuperare i vecchi poteri.

D'altra parte, riuscì anche a collegare la rivolta del 1808 al sostegno popolare della monarchia. Sei anni prima, le rivolte di quella primavera e il processo di formazione delle giunte che seguì, furono per lo più un movimento di natura realista²¹. Dappertutto gli spagnoli presero l'iniziativa politica in nome del re e in difesa della monarchia prima della minaccia rappresentata dall'occupazione francese. Evocare quel momento in cui un paese senza re aveva preso l'iniziativa per difendere dei diritti del monarca gettò le basi di una restaurazione sostenuta dal popolo in modo molto efficace.

¹⁶ "Eguía y Letona, Francisco Ramón", cit. Alberto Martín-Lanuza Martínez, *Diccionario Biográfico del Generalato Español. Reinados de Carlos IV y Fernando VII (1788-1833)*, Pamplona, Foro Para el Estudio de la Historia Militar de España, 2012, pp. 279-280.

¹⁷ *Gaceta extraordinaria de Madrid*, del 17 de mayo de 1814, p. 543-4.

¹⁸ Ana Rosa Domínguez Santamaría, «Madrid, escenario propagandístico de un rey absoluto», *Aportes: Revista de historia contemporánea*, 41 (1999), pp. 47-64.

¹⁹ *Gaceta extraordinaria de Madrid*, del 17 de mayo de 1814, p. 540.

²⁰ *Gaceta extraordinaria de Madrid*, del 17 de mayo de 1814, p. 540.

²¹ Para la secuencia de los acontecimientos véase Charles Esdaile, *La Guerra de la Independencia, una nueva historia*, Barcelona, Crítica, 2004; José Manuel Cuenca Toribio, *La Guerra de la Independencia: un conflicto decisivo (1808-1814)*, Madrid, Encuentro, 2006; Antonio Moliner Prada (ed.), *La guerra de la Independencia*, Barcelona, Nubla ediciones, 2007; Emilio de Diego, *España, el infierno de Napoleón. 1808-1814. Una historia de la guerra de la Independencia*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2008; o José Gregorio Cayuela Fernández y José Ángel Gallego Palomares, *La Guerra de la Independencia. Historia bélica, pueblo y nación en España (1808-1814)*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2008.

Nostalgia del re

In realtà, lo spettacolo che aveva avuto luogo a Madrid, era solo l'ultimo atto di tutta una sequenza di ricevimenti clamorosi in cui il re era stato in grado di testare la sua popolarità tra ampi strati della popolazione del paese e, cosa più importante, di verificare che l'immagine che quelle masse avevano fissato era esattamente quella del re scappato nel 1808, quella di un monarca assoluto²². Non riconobbero in lui il re della Costituzione. Durante tutto il tour, la gente dei villaggi contigui uscì sulla strada che avrebbe percorso per incitare la comitiva e dare *viva* al re, mostrando la soddisfazione del suo ritorno. Tuttavia, ci furono tre momenti fondamentali, l'ingresso a Girona (23 marzo 1814), Saragozza (6 aprile) e Valencia (16 aprile), che vale la pena analizzare con maggiore attenzione.

Prima di lasciare Valençay, il canonico Juan Escoiquiz, precettore e consigliere di Fernando VII, lo aveva già avvertito dell'importanza che avrebbe avuto catturare l'adesione popolare sulla via del ritorno. "Più forte è l'amore della gente per il Principe", aveva detto, "più possibilità avrà di riprendere le redini dello Stato".²³ Cioè, l'accettazione e la popolarità del re dovevano essere la base su cui ricostruire il ritorno al potere assoluto.

Alla fine di marzo, dopo aver attraversato quasi tutta la Francia da nord a sud nel bel mezzo di un paese in guerra, seguendo la strada che attraversava Cahors, Tolosa e Perpignano, la comitiva reale arrivò a Girona²⁴. L'annuncio della prossima venuta del re fu vissuto con aspettativa. "Non si parla quasi di nient'altro in tutta la Provincia se non dell'imminente arrivo di re Ferdinando", affermava una fonte neutrale e ben informata- Gli abitanti sembrano molto ben disposti a vederlo arrivare in Spagna. Anche a Girona si dice che se entra in Catalogna si vedrà che la maggior parte dei soldati catalani allinearsi con sua maestà"²⁵. La città aveva organizzato grandi preparativi in tutte le strade e le piazze. In Plaza del Vino c'era un arco trionfale che raccoglieva le sofferenze della città durante l'assedio insieme ai ritratti del re e del generale Álvarez. Ferdinando VII visitò le rovine e partecipò alle cerimonie religiose. Molte persone nelle vicinanze erano arrivate a Girona per rendere omaggio alla presenza del re con segni di gioia e gridando *viva* al suo passaggio²⁶. Un confidente dei francesi informò che quando il re entrò in città, nessuno aveva gridato "Viva la Costituzione", e che non si sentì alcun urlo che alludesse al governo²⁷. Un altro riferì in città non si parlava più delle Cortes. "Tutto è Viva il re! Che possiamo avere pace!"²⁸. Dicono persino che circolavano numerosi opuscoli dove era si diceva già "Lunga vita a Ferdinando, morte alle Cortes"²⁹.

Nonostante il generale Copons, capitano generale della Catalogna avesse giurato fedeltà alla Costituzione, e le istruzioni delle Cortes fossero state sempre rispettate, il re si rese conto che

²² Puede seguirse con cierto detenimiento el viaje en Manuel Izquierdo Hernández, *Antecedentes y comienzos del reinado de Fernando VII*, Madrid, Ediciones Cultura Hispánica, 1963, así como en Emilio La Parra, *Fernando VII...*, op. cit., cap. 5 y en P. Rújula (coord.), *El viaje del rey...*, op. cit.

²³ Geoffroy de Grandmaison, *Correspondance du Comte de La Forest, ambassadeur de France en Espagne, 1808-1813*, París, Librairie Alphonse Picard et fils, 1813, t. VII, pp. 245-246.

²⁴ Jordi Roca, "La entrada del rey en España. Del Fluviá a Reus", en P. Rújula (coord.), *El viaje del rey...*, op. cit., pp. 61-76.

²⁵ Commissariat Spécial de Police, G. Font et Closas, au Quartier-Général, Gerona, 2 de marzo de 1814. ANF 384 AP, leg. 124. Rapport 780.

²⁶ Commissariat Spécial de Police, G. Font et Closas, au Baron de División barón Lamarque, Figueras, 27 de marzo de 1814. ANF 384 AP, leg. 124. Rapport 808.

²⁷ Commissariat Spécial de Police, G. Font et Closas, au Duc d'Albufera, Figueras, 26 de marzo de 1814. ANF 384 AP, leg. 124. Rapport 804.

²⁸ Commissariat Spécial de Police, G. Font et Closas, au Baron de División barón Lamarque, Figueras, 28 de marzo de 1814. ANF 384 AP, leg. 124. Rapport 806.

²⁹ Comisario de Policia de Figueras, Seules, Bulletin de la Police Locale, Figueras, 28 de marzo de 1814. ANF 384 AP, leg. 124.

godeva di enorme popolarità e che erano in molti quelli che lo vedevano come il sovrano assoluto che aveva lasciato il paese sei anni prima. Nel tempo della sua assenza, anche il suo prestigio era aumentato perché tutti i patrioti - i liberali come i servili - avevano scelto di metterlo a capo dei rispettivi progetti politici. Un patriottismo monarchico coltivato durante anni di guerra ed di circostanze eccezionali che il re, al suo ritorno, avrebbe presto usato in una chiave realistica e anti-liberale³⁰.

La deviazione del re a Saragozza significò un aumento della tensione tra il re e le Cortes, poiché Ferdinando VII non aveva l'autorizzazione a lasciare l'itinerario pianificato e visitare la capitale dell'Ebro. Il fatto di essere stato invitato dal Consiglio Comunale Saragozza gli diede l'opportunità di farsi avanti³¹. José de Palafox, un noto fernandino, si prestò a essere lo strumento perché l'immagine del re potesse continuare a crescere agli occhi del paese, indipendentemente dal regime costituzionale. L'idea che il re visitasse Saragozza si attribuisce ai lavoratori della città. "Fernando, vieni, dicevano i lavoratori a Palafox; che venga, ripeteva il popolo, a ricevere i cuori puri dei coraggiosi che guardarono con disprezzo allo stesso destino, per contribuire a spezzare le catene della loro orribile oppressione. Sì, vieni a spargere luce e gioia sui tuoi vassalli. Nel momento in cui ti vedranno, la primavera rinascerà per loro e godranno di giorni più belli e di un cielo più sereno e mite"³². Il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale, entrambe istituzioni costituzionali, si prepararono a canalizzare questo impulso popolare per connettersi con il monarca. Il re spiegò la sua decisione come compensazione per la "lealtà aragonese".

Ferdinando VII non fu deluso quando, incontrando i rappresentanti del consiglio provinciale, sentì che gli Aragonesi avevano sopportato per cinque anni "una sanguinosa guerra [...] per la sovranità e i diritti di vostra maestà [che] ha conservato nei cuori di tutti gli abitanti il suo nome Reale immutabile e l'amore più fermo e costante per sua maestà senza mai perdere la speranza di vedere e adorare il loro re e Signore a cui l'obbedienza rimase solenne, religiosa e convintamente giurata"³³. Gli aragonesi esprimevano il desiderio di vedere il monarca con una retorica tipica dell'antico regime. "Continui sua maestà il viaggio in modo da non ritardare ai suoi fedeli vassalli la consolazione di vederlo, adorarlo e ammirarlo nella sua provincia, e poi sul Trono che la divina provvidenza ha conservato a sua maestà come premio delle sue alte virtù e per il conforto dei suoi leali vassalli."³⁴ A Saragozza, quindi, lo attendevano vassalli fedeli che adoravano il loro re e celebravano il suo ritorno sul trono che la divina provvidenza aveva preservato per le sue alte virtù; non c'era nessun riferimento alla nazione o alla costituzione. Il ritorno del re sembrava aver ravvivato il legame tra il re e i suoi vassalli rendendone possibile il ritorno al trono dei suoi avi.

Il re arrivò a Saragozza il 6 aprile 1814. Alla periferia era salito su un carro trionfale scoperto sul quale fece il suo ingresso in città. "Tiravano le cinghie una parte di operai laboriosi preceduti tutto intorno da ventiquattro fanciulle candide che con i loro nastri facevano dei cenni per condurre il carro del monarca, vestite di bianco con i capelli lisci e con la testa adornata da splendide ghirlande di fiori."³⁵ Attraversò le rovine, in mezzo al clamore del pubblico che gridava

³⁰ Sobre la génesis de este patriotismo monárquico, véase Pedro Rújula, "El nacimiento de un patriotismo monárquico", en Encarna G. Monerris, Ivana Frasquet y Carmen G. Monerris (eds.), *Cuando todo era posible*, Silex, Madrid, 2016, especialmente 90-94.

³¹ José de Palafox, *Memorias*, Zaragoza, Comuniter, 2007, edición Herminio Lafoz, p. 76 y Faustino Casamayor, *Años políticos e históricos de las cosas más particulares ocurridas en la Imperial, Augusta y Siempre Heroica Ciudad de Zaragoza. 1814-1815*, Institución Fernando el Católico-Comuniter, Zaragoza, 2010, edición Antonio Peiró, pp. 119.

³² Agustín Alcaide Ibieca, *Memoria de las fiestas que la inmortal ciudad de Zaragoza celebró en los días ses, siete, ocho, nueve y diez de abril de mil ochocientos catorce y demás pormenores ocurridos en los mismos con el interesante y feliz motivo de haberse dignado nuestro augusto soberano el señor don Fernando VII venir en compañía del serenísimo señor infante don Carlos, a su regreso de Francia después de seis años de opresión, con el objeto de recorrer las memorable ruina de este heroico pueblo*, Imprenta de Miedes, Zaragoza, s.f., p. 10.

³³ Discurso del presidente de la Diputación Provincial de Aragón dado en Peñalba el 3 de abril. Citado en A. Alcaide Ibieca, *Memoria de las fiestas...*, op. cit., p. 25.

³⁴ *Ibidem*, p. 26.

³⁵ *Ibidem*, p. 49.

"Lunga vita al nostro re. Lunga vita a Fernando VII". Il cronista dei fatti affermerà che ad un certo punto "non era possibile distinguere se fosse guidato dal carro trionfante o dalle persone che sembravano portarlo sulle sue spalle"³⁶. I contadini della parrocchia di San Paolo si offrirono armati di sorvegliare la loggia del re e lui accettò. Da quel giorno lo accompagnarono come guardie personali ovunque andasse.³⁷ Alla fine, già nel palazzo dei conti di Sastago, dove avrebbe alloggiato, uscì sul balcone. Poi iniziarono i *viva* infervorati e l'ondeggiare dei fazzoletti nell'aria. "La calle del Coso, nonostante fosse così larga e spaziosa, era piena di gente e molti schiacciati e stretti pensavano solo a fare appalusi e saluti."³⁸

Agli eventi di accoglienza parteciparono molto attivamente le corporazioni di Saragozza, dai cedaceros agli estereros, attraverso los alpargateros, i cappellai, i tintori, i sarti o i calzolai. Allo stesso modo, le parrocchie e alcune confraternite collaborarono alle celebrazioni. Il consiglio della cattedrale si posizionò alla fine per solennizzare la visita, così come il rettore e il consiglio dell'Università letteraria e persino i membri della Real Audiencia.

Il percorso tra Saragozza e Valencia fu stato piuttosto veloce. Quando il 16 aprile Fernando VII fece il suo ingresso nella città di Turia, aveva già il sostegno dell'esercito offerto dal capitano generale Francisco Javier Elío. Tuttavia, la rappresentazione di un re popolare amato dai suoi vassalli che ritornava sul trono dei suoi avi ripristinando il legame che lo univa al suo popolo rimase ancora l'asse principale di ciò che accadde a Valencia. La città si stava preparando per questo momento da due settimane, da quando l'itinerario delle Cortes aveva programmato il suo arrivo. Il clima favorevole per l'arrivo del re fu quindi preparato fin dal primo momento sotto forma di una celebrazione popolare, unanime ed entusiasta "alternando le calde manifestazioni di *Viva il re* all'eco degli scarichi e al suono delle campane, all'armonia degli organi, e delle orchestre concertate; facendo seguire il canto di ogni verso alle acclamazioni più ferventi e fedeli di ecclesiastici, militari, nobili, gente comune, donne e bambini che hanno fatto risuonare a lungo le volte della santa chiesa"³⁹. Nei giorni successivi furono pubblicate nuovi bandi che invitavano i vicini a preparare "regocijos, ornamenti e allegorie [...] come dono al nostro tanto desiderato e amato monarca, il signor D. Fernando VII, nei giorni in cui gli piaccia rimanere in questa capitale"⁴⁰, che completavano le richieste fatte ai corpi della città, al clero, alle comunità di religiosi e religiose e ai sindacati.

L'atmosfera della città era stata caricata da una tensione realista con opuscoli come *Lucindo al Rey nuestro señor D. Fernando VII*. In essi si diffondevano le critiche alle Cortes, accusate di aver fatto come Napoleone, cioè aver privato il re della sua sovranità. E diffusero l'idea di una passeggiata trionfante acclamata dai popoli, che ha trasmesso l'immagine di un plebiscito popolare. "I fedeli ed eroici valenciani", dicevano, "ti stanno dando continue testimonianze di questa verità e una dimostrazione di ciò che tutti i popoli faranno con te, perché tutti i popoli sono tuoi. Il tuo impero non ha uguali nel mondo. Tutti i re sono sovrani dei loro vassalli, ma tu sei l'unico re dei cuori. Lo vedi. Tutte le città lasciano venti e trenta leghe sulla strada per il piacere di vederti. Intere città abbandonano i loro lavori e i loro affari per gridare viva FERNANDO. FERNANDO è con noi. Ovunque ti abbracciano, ti baciano e tendono gli stracci in modo da non

³⁶ *Ibidem*, p. 59.

³⁷ Faustino Casamayor, buscar referencia.

³⁸ *Ibidem*, p. 62.

³⁹ Vid. [Facundo Sidro Villaroig], *Memoria de los regocijos públicos que en obsequio del rey nuestro señor D. Fernando VII en su tránsito por esta capital dispuso la muy noble, leal y fidelísima ciudad de Valencia*, Imprenta de D. Benito Monfort, [Valencia], 1814, p. 10-11.

⁴⁰ Vid. [Facundo Sidro Villaroig], *Memoria de los regocijos públicos que en obsequio del rey nuestro señor D. Fernando VII en su tránsito por esta capital dispuso la muy noble, leal y fidelísima ciudad de Valencia*, Imprenta de D. Benito Monfort, [Valencia], 1814, p. 12-13.

farti calpestare il suolo. Sei apparso sulla nostra terra e ai tuoi occhi tutto tace; I tuoi nemici fanno piani, ma la tua presenza li svanisce. Sei diventato prigioniero e prigioniero sei tornato"⁴¹

Valencia fu lo scenario scelto per rappresentare il sostegno di un'intera società al monarca nel suo viaggio di ritorno. Per questo, i segni dell'accettazione incondizionata di Fernando VII furono stati elaborati su piani molto diversi. Con l'intenzione di creare un'idea di totalità, si incoraggiarono manifestazioni di aderenza al monarca in tutte le aree della città. Si direbbe che non vi era un solo gruppo rilevante nell'immaginario sociale dell'Antico Regime che fosse lasciato fuori da questa volontà di rappresentazione.⁴²

Legittimità popolare del colpo di stato

Così, dunque, al momento del completamento del colpo di stato contro la Costituzione, Fernando VII aveva già tutto sostegno che lo avrebbe reso possibile. L'esercito aveva espresso la sua disponibilità a sostenere il suo ritorno al potere assoluto, e anche il clero si era mostrato favorevole a questa possibilità. Allo stesso modo, le principali potenze europee, tra cui Francia e Inghilterra, sembravano non opporsi a questo progetto. Gli stessi deputati realisti avevano espresso il loro sostegno alla soluzione assolutista negli articoli del Manifesto dei Persiani. Eppure non sembrava essere abbastanza; Alla fine, Ferdinando VII aveva bisogno di fare affidamento sul popolo per rendere il processo completo e irreversibile. Ecco perché il decreto del 4 maggio, che riportò la situazione spagnola a prima che il re lasciasse il Paese, fu scritto in chiave populista⁴³.

Il decreto iniziò stabilendo i due elementi di questo patto: un monarca legittimo che saliva al trono dei suoi avi e un popolo amorevole e fedele⁴⁴. Questa relazione era stata messa in discussione dai francesi nel 1808, causando, in primo luogo, la rivolta di Madrid, e successivamente quella di tutta la Spagna. Questa rivolta servì a rafforzare il rapporto tra monarca e popolo. Per sei anni il monarca aveva tenuto presente il "ricordo" dell '"amore e lealtà dei miei popoli". E, al suo ritorno, durante il viaggio, era stato in grado di verificare "con l'effusione dei *viva*" che questo legame per gli spagnoli era ancora vivo. Allo stesso tempo, le Cortes, "convocate in un modo mai visto in Spagna", lo avevano privato della sovranità, usurpandone le funzioni e attentando contro le prerogative del trono. Così, "abusando del nome della nazione", si era istituito un sistema perverso, "un modo di fare le leggi così estraneo alla nazione spagnola [che] ha portato all'alterazione delle buone leggi con cui una volta era rispettata e felice ", Introducendo" i principi rivoluzionari e democratici della costituzione francese del 1791 "e istituendo" un governo popolare, con un capo o un magistrato, un mero esecutore delegato che non era un re ".

"Il popolo", in mezzo a tutti questi cambiamenti "ha mantenuto, per la sua naturale lealtà, i buoni sentimenti che hanno sempre formato il suo carattere". E, quindi, mantenne la speranza nel ritorno del re e l'idea che questa avrebbe posto fine a tutti quei mali. Ferdinando VII lo verificò con le manifestazioni di entusiasmo che avevano accompagnato il suo viaggio di ritorno, che aveva interpretato come "dimostrazioni di amore da tutti coloro che attendevano la mia venuta in modo

⁴¹ *Lucindo al Rey nuestro señor D. Fernando VII. Proclamado y jurado soberano repetidas veces antes que los de Cádiz soñasen en regalarle la corona*, Palma de Mallorca, Imprenta de Felipe Guaspe, 1814, reimpresso, pp. 1-2.

⁴² Deleito y Piñuela, José, "Fernando VII en Valencia el año 1814. Agasajos de la ciudad. Preparativos para un golpe de Estado", *Junta de Ampliación de Estudios. Anales*, VII, 1911.

⁴³ Utilizamos aquí el término populista en su dimensión de "estrategia política" que han identificado Cas Mudde y Cristóbal Rovira, *Populisme. Una molt breu introducció*, Valencia, Institució Alfons el Magnànim, 2018, p. 15. "Como la política populista —afirman— es, en esencia, una lucha entre el "pueblo puro" y la "élite corrupta" y pretende defender la soberanía popular a cualquier precio, para los líderes populistas es clave presentarse como la verdadera voz del pueblo. De la misma manera que "el pueblo" y la "élite" son constructos, aunque normalmente basados en una interpretación retorcida de la realidad, la voz del pueblo es un constructo del líder populista. Este constructo comprende dos procesos diferentes pero interrelacionados: (1) la separación respecto de la élite y (2) la conexión con el pueblo", p. 105.

⁴⁴ Todas las citas corresponden a la versión publicada en la *Gaceta extraordinaria de Madrid*, del 12 de mayo de 1814, p. 515-521.

che con la mia presenza si sarebbe posto fine a questi mali e l'oppressione in cui erano quelli che conservavano nel loro animo il ricordo della mia persona e sospiravano per la vera felicità della patria"⁴⁵.

Il colpo di stato fu una restaurazione in nome del popolo autentico. "Lo giuro e ve lo prometto, veri e leali spagnoli, mentre provo compassione per i mali che avete subito, non rimarrete delusi dalle vostre nobili speranze." Era il popolo la vera giustificazione del colpo di stato. "Dichiaro", disse, "che la mia vera intenzione non è solo non giurare o aderire a detta costituzione o qualsiasi decreto dei tribunali generali e straordinari e di quelli ordinari attualmente aperti, vale a dire quelli che sono depressivi dei diritti e delle prerogative della mia sovranità, stabilita dalla costituzione e dalle leggi in cui la nazione ha vissuto per lungo tempo, ma per dichiarare quella costituzione e tali decreti nulli e senza valore o effetto, ora o in qualsiasi momento". E lo fece appoggiandosi a "dimostrazioni così determinate e generali della volontà dei miei popoli"⁴⁶. Qualsiasi difesa dell'ordine costituzionale sarebbe stata interpretata come un crimine di lesa maestà, un crimine che si basava sui due termini sanciti dal decreto, "le prerogative della mia sovranità e la felicità della nazione"; il re e il popolo, come entità fondamentali della società politica restaurata. Una formula binaria, semplice ma molto efficace, che serviva a fotografare la realtà del momento dopo il colpo di stato. Popolo e re, faccia a faccia. Il re era chiaro chi fosse, era Ferdinando VII. Il popolo, come avevano già dimostrato i costituenti francesi del 1791, poteva essere diluito nell'ambiguità terminologica che si riferisce a un collettivo senza definizione politica e che esige un rappresentante. L'uso ambiguo e calcolato nel decreto di termini come "popolo", "popoli", "nazione", "spagnoli", "vassalli" o "sudditi" richiedeva un interprete della loro volontà e dei loro sentimenti. E quale interprete migliore del re Ferdinando VII, voluto e restituito, considerato politicamente da tutti e incorporato nella migliore tradizione monarchica spagnola? Con le corti chiuse e i principali liberali incarcerati, chi era in grado di contestare questo ruolo di interprete e mediatore della volontà popolare?

Monarchia popolare e ultrarealismo

In realtà, il 1814 non fu la prima volta che Ferdinando VII invocò la legittimità dal popolo per difendere le sue prerogative di re assoluto. Lo aveva già fatto nella rivolta di Aranjuez, il 19 marzo 1808⁴⁷. Lì compensò la sua debolezza nel campo delle istituzioni ricorrendo al sostegno popolare, cioè ricercando una forma alternativa di legittimazione. Emilio de Diego, non ha esitato a definire il rinomato ammutinamento come un "colpo di stato", che meglio chiarisce la sua intenzione politica e nega che Ferdinando, in quel caso, fosse stato un semplice spettatore degli eventi, ma l'istigatore di un movimento che causò l'abdicazione di suo padre. Presentarsi come interprete dell'opinione popolare era semplicemente un modo per legittimare il colpo di stato⁴⁸.

Questa ricerca di legittimità nel sostegno popolare aveva una componente di novità e persino un certo carattere sovversivo. Introdusse con forza nello spazio politico un attore, il popolo, il cui controllo non era sempre facile e poteva essere anche fonte di problemi per la monarchia. Lo stesso Napoleone rimproverò Ferdinando VII pochi giorni dopo, il 16 aprile 1808, di aver usato questa risorsa, avvertendolo del suo pericolo:

⁴⁵ *Ibidem*, p. 518.

⁴⁶ Richard Hocquelliet ha realizado unas interesantes reflexiones sobre la homonimia entre pueblo como conjunto de individuos, y pueblo como lugar físico donde viven las personas. Vid. *Resistencia y revolución durante la Guerra de la Independencia*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2018, pp. 134-139.

⁴⁷ José Manuel Cuenca Toribio ha señalado esta participación popular como "el primer hecho de masas de la historia contemporánea española", aunque la interpreta, creemos que erróneamente, en clave revolucionaria. *La Guerra de la Independencia: un conflicto decisivo (1808-1814)*, Encuentro, Madrid, 2006, p. 26.

⁴⁸ Emilio de Diego, *España, el infierno de Napoleón. 1808-1814. Una historia de la guerra de la Independencia*, La Esfera de los Libros, Madrid, 2008, p. 33.

“Non sono un giudice di ciò che è accaduto, né della condotta del Principe della Pace; ma quello che so molto bene è che è molto pericoloso per i re abituare il loro popolo a spargere sangue facendo giustizia per se stessi”⁴⁹.

Attraverso l'intuizione di Napoleone, che capiva molto bene come Ferdinando aveva ampliato la sua base di potere sfruttando la possibilità di connettersi con la gente, si comprende molto bene che l'accesso alla partecipazione popolare negli affari politici si stava aprendo. Dopo, a Bayonne, quando Carlo IV rivendicherà il trono di suo figlio, riprenderà questo stesso argomento sottolineando due aspetti: la decisione di Ferdinando di usare la forza del popolo e l'apertura, con essa, di un orizzonte di guerra civile:

“Pensare di ricorrere ad agitazioni popolari significa rovinare la Spagna; condurre alle catastrofi più orribili voi, il mio regno, i miei vassalli e la mia famiglia. [...] Ho regnato per la felicità dei miei vassalli e non voglio consegnargli la guerra civile, gli ammutinamenti, le giunte popolari e la rivoluzione. Tutto deve essere fatto per il popolo e niente attraverso il popolo. Dimenticare questa massima significa diventare complice di tutti i crimini che ne conseguono.”⁵⁰

Come abbiamo visto, nel 1814, il re userà ancora una volta il popolo per affermarsi al potere ed escludere i liberali dalle istituzioni. Su un evidente substrato di guerra civile, Ferdinando VII fece appello retoricamente all'unità proponendosi come interprete del popolo ed espellendo tutti coloro che non corrispondevano al suo modo di vedere le cose. La cosa interessante di questa strategia populista Ferdinandina non è tanto l'interesse del re a incarnare la volontà del popolo, qualcosa che può essere inteso come una legittima aspirazione, ma l'efficacia con cui raggiunse il suo obiettivo.

In effetti, Fernando VII trasformerà il ricorso al popolo in una delle sue principali strategie politiche in tempi di crisi di potere. La avrebbe usata di nuovo durante il Triennio liberale per opporsi al regime costituzionale. L'identificazione tra re e popolo al di sopra delle istituzioni era una delle caratteristiche principali del cosiddetto "realismo"⁵¹, il movimento che sosteneva la difesa delle prerogative del re contro il liberalismo e che si manifestò durante questi anni sotto forma di insurrezione armata. I realisti che presero le armi e si unirono ai partiti assolutisti svilupparono una particolare forma di fedeltà al re. In assenza di strutture con funzioni di inquadramento militare o politico, la loro attività poté giovare di ampi margini di autonomia. La lotta contro l'ordine costituzionale divenne, nell'immaginario dei realisti, un legame diretto con il re il cui significato erano in grado di spiegare solo loro. I "realisti" divennero non solo i difensori del re, ma i guardiani di una forma di monarchia interpretata - senza esserlo - come tradizionale. Le circostanze anomale di una guerra civile come quella, in cui i nuovi adepti vi aderivano per affinità ideologica, i comandanti spesso non erano professionisti e si imponevano rapidamente per la mancanza di regolamenti specifici, permisero l'emergere di un sentimento di gruppo diffuso, quello dei "volontari realistici", quello di coloro che avevano difeso la causa del re nei momenti peggiori, quando questo si definiva "prigioniero" dei liberali. Dopo la restaurazione assoluta del 1823, il re cercò di usare questi fedeli sostenitori a suo vantaggio sfruttando il legame diretto con loro che aveva caratterizzato l'insurrezione realista. E lo fece creando il Corpo dei Volontari

⁴⁹ “Carta de S.M. el Emperador de los franceses, rey de Italia y protector de la confederación del Rin”, Bayona, 16 de abril de 1808, Conde de Toreno, *Historia del levantamiento, guerra y revolución de España*, Imprenta del diario, Madrid, 1839, t. I, p. 452, nota 15.

⁵⁰ Bayona, 2 de mayo, 1808. Conde de Toreno, *Historia del levantamiento, guerra y revolución de España*, Imprenta del diario, Madrid, 1839, t. I, p. 147.

⁵¹ José Luis Comellas, *Los realistas en el trienio constitucional (1820-1823)*, Pamplona, Estudio General de Navarra, 1958, Ramón Arnabat, *Visca el rei i la religió! La primera guerra civil de la Catalunya Contemporània (1820-1823)*, Llérida, Paès, 2006 y Pedro Rújula, *Constitución o Muerte. El Trienio liberal y los levantamientos realistas en Aragón 1820-1823*, Zaragoza, REA, 2000.

Realisti, una milizia municipale composta da ferventi realisti il cui obiettivo era garantire il mantenimento dell'ordine nell'istituzione monarchica in generale.

Tuttavia, come aveva predetto Napoleone nel 1808, c'era qualcosa di pericoloso in questa fiducia nel popolo come supporto politico di un potere autocratico. Questa sublimazione del rapporto diretto tra il monarca e il popolo, al di sopra delle istituzioni e, persino, delle leggi, sarebbe finita per sfuggire di mano. Molti realisti si stavano spostando su posizioni radicali⁵². Per questi ultrarealisti, la relazione che li univa al trono era posta al di sopra della persona del monarca stesso. In queste condizioni, anche il re poteva essere delegittimato per l'obiettivo di difendere il rapporto tra monarchia e popolo. Fernando VII se ne renderà conto, forse troppo tardi, quando il pericolo del traboccamento dei volontari realisti era già un dato di fatto. Il timore di perdere il controllo di questa relazione lo indusse a confidare nuovamente nella struttura amministrativa della monarchia, nella burocrazia e negli alti tecnici della Segreteria di Stato⁵³. Tanta personalizzazione nella gestione degli affari pubblici aveva finito per rendere molto pericoloso il lavoro del governo. Il Carlismo nascerà da questa rottura di Fernando VII con la strategia populista che aveva caratterizzato gran parte del suo regno e che gli aveva fornito il supporto di ampi strati della popolazione. Queste masse realiste, orfane di quella relazione privilegiata che le univa alla monarchia, sarebbero presto state cooptate nelle fila del Carlismo. Molti di loro risponderanno aggregandosi all'insurrezione legittimista perché riconobbero gli antichi legami che gli avevano fornito uno spazio per la partecipazione alla politica e che il liberalismo aveva iniziato a disintegrare per ricostruire la politica su nuove basi.

⁵² Vid. Josep Fontana, *De en medio del tiempo. La segunda restauración española, 1823-1854*, Barcelona, Crítica, 2006, especialmente cap. 6. También, Josep Torras, *La guerra de los agraviados*, Barcelona, Universidad de Barcelona, 1967 y Pere Anguera, *Els malcontents del corregiment de Tarragona*, Barcelona, Dalmau, 1993.

⁵³ Jean-Philippe Luis, *L'utopie réactionnaire. Épuración et modernisation de l'état dans l'Espagne de la fin de l'Ancien Régime (1823-1854)*, Madrid, Casa de Velázquez, 2002, cap. VI.